

Giornale di Controinformazione Antagonista **NUMERO 2**

NUMERO 2



ti fa vivere una vita che per altri è assurda
 ma tu fai la cosa giusta e l'ho detto e nel calore
 che ti brucia in petto è odio molto da amare
 da amare guaglio
 Curro curro guaglio
 Tanta mazzate pigliate
 Tanta mazzate pigliate
 Tanta mazzate pigliate
 Ma tanta mazzate pigliate
 Tanta mazzate pigliate
 Tanta mazzate pigliate
 Tanta mazzate pigliate
 ma una bella s'anno da
 è nato è nato è nato
 n'atu centro sociale occupato
 n'atu centro sociale occupato
 e mo' o' lo cazzo ce scociate
 è nato è nato è nato
 n'atu centro sociale occupato
 n'atu centro sociale occupato
 e mo' o' lo cazzo ce scociate
 Curro curro guaglio
 Peccò prima mette 'e bombe e po' lo vilita a me
 e me mette 'e mane 'nnonio si ve chies' 'o peccò
 marura e guardie a casa s'avveta 'a verd'
 e no spacio porcare run è buono peccò
 peccò e controntrappone o ammancoro peccò
 rompo le case e troppa gente si ma allora peccò
 tu me po' rompere 'o cazzo e nò l' pure a tte
 e me se 'ntesta 'a nervatura e 'o sacco buono pec-
 cò
 peccò me se n'uto 'o cazzo pure nulo 'e ta verd'
 n'atu centro sociale occupato e ricore a me
 signorile e qual'uno e n'atu peccò
 'a gente tene 'ammare e se ta strunna 'a te
 e tu ma me l' o celerato ca se sgombera a me
 ma nun barto 'o mangariello mo' 'o dio di nà
 peccò nun me faie chit male aggio 'mparato a
 curro
 Curro curro guaglio

Giu' le grinfie virtuali dal Leoncavallo

Siamo sempre stati molto scettici, eppure e' accaduto. Il Media, di solito molto restio ad avvolgere e trattare le forme contro-culturali, hanno aggredito il "caso" Leoncavallo. Così e' caduto un altro muro, quello che per piu' di un decennio ha separato gli spazi liberati dalla comunicazione di regime. Quando nel 1989 fu guerriglia, i giornali, di solito a caccia di emozioni forti nei mesi estivi, riportarono la notizia senza sensazionalismi e prime pagine. La trasformazione in forma di merce-immagine delle pratiche provenienti dalle sottoculture autogenerate nei tessuti urbani e' una vecchia tendenza del cosiddetto quarto potere. Attraverso l'assorbimento della simbologia dei vari fenomeni e la riconversione di essa in sistemi mercificabili o ideologicamente ammortizzabili, il Potere ha esercitato la potenzialita' sovversiva di undata come il punk, lo skin etc. I segnali intrinsecamente ribelli che attraverso gli scambi generazionali si sono succeduti, sono stati schiacciati sulla carta stampata, propinati sugli schermi televisivi in breve: sono stati "comprati" e venduti. Attraverso categorie retoriche (singerie da un certo ramo della semiotica) il sistema borghese di manipolazione delle coscienze ha incanalicizzato i consumatori, rendendo inique le sfide del mondo dei costumi e dei comportamenti. Con lo stesso spirito rassicurante con il quale un padre socializza il proprio figlio all'idea del cono, accompagnando la sua mano nell'atto di accarezzare l'animale diverso (ma pur sempre amico), il Potere ha caratterizzato l'alterita' affermando: "In fondo sono ragazzi come tutti gli altri". "Il punk e' punk", "Lariano e si dimenano, ma non vogliono proprio nulla", "La diversita' e' un continente da esplorare" etc. I labattere le aggressioni spontanee e valorizzare fino all'ultima briciola i loro comportamenti e' stato relativamente facile, perche' uno dei presupposti fondamentali della sottocultura e' l'assenza di parametri teorici e l'indiscutibilita' a produrre programmi politici (e quindi mancanza di obiettivi). E' per questo, e solo per questo, che i mass-media trattano con estrema facilità le manifestazioni di dissenso comportamentale, senza che la loro riproduzione possa risultare dispendiosa. E' qui tutto chiaro, ma come e' possibile che persino i centri sociali possano trovare nuovi spazi sui mezzi di comunicazione, senza che la loro essenza irraggiata e rappresenti un boomerang per giornalismo, sociologia e categorie affari? All'interno delle dinamiche del potere mediatico oggi si sta verificando la convergenza di due necessità, entrambe provenienti da una duplice consapevolezza. La prima scaturisce dallo esplicito di liberare gli spazi occupati, e quindi un movimento di vaste proporzioni, dall'oscurita' del silenzio informativo, continuare a tenere rappresenterebbe infatti un rischio troppo grosso da correre, perche' tutto ciò che e' conosciuto profiera per facilmente. Potrebbe trattarsi di una semplice combinazione, ma il Leoncavallo (e di conseguenza l'interessa del movimento) e' costretto ad una posizione "difensiva" proprio in una fase in cui, come avviene nell'autunno '92, sta fungendo da punto di raccordo di diversa forza dell'area antagonista. La seconda necessità, direttamente connessa alla prima, consiste nell'esprimere (da parte del potere mediale) una rappresentazione parziale dell'oggetto centri sociali. Il Leoncavallo e tutti gli spazi liberati ad esso affini possono essere trattati solo se la loro realta' viene raccontata in maniera approssimativa; in breve: la verita' puo' essere anche rivelata, purché sia adeguatamente simbolizzata. Così i "Giovani del Leoncavallo" sono come tutti gli altri, solo che hanno i capelli lunghi" (come dice un bambino ad una giornalista del Tg1); oppure sono semplici "ultra", con i quali persino il capo della polizia e' disposto a trattare" (corriere della sera); o ancora stupisce il fatto che intellettuali come Salvatore, partecipino alle loro attivita'" e non zingano per esempio quelle del naziskin" (corriere della sera). C'e' ne e' per tutti: i centri sociali sono affascinanti aggregazioni giovani, sono luoghi che si occupano della marginalita', punti di ritrovo dove nostalgici degli anni di piombo "odiano tutti e quindi anche l'eroina", sono uno dei due opposti estremismi etc. Insomma secondo

le opinioni del quarto potere siamo tutto tranne che noi stessi, perche' al di la' dell'imbarazzo che suscitiamo, e' difficile racchiudere realta' cos' profonde in uno schermo o su un arido foglio di giornale. La riappropriazione della gestione dell'immaginario che le lotte producono, ha scatenato sempre accessibili dibattiti all'interno dei movimenti. In un interessante articolo pubblicato su "Zero Network", qualcuno ha riassunto le due posizioni classiche nei concetti di "negoziante" e "passivita'". La prima evidenzia gli sforzi di approccio ai canali informativi ufficiali, nel tentativo di ritagliare spezzoni di libera informazione all'interno delle comunicazioni di massa; la seconda, da far risaltare a fasi stricche piu' remote, ha portato alla radicale chiusura e quindi ad una sorta di istintivo rifiuto di ogni strumento di un fascino negativo verso il quale si poteva trovare solo rassegnazione. Tuttavia questo non e' il luogo adatto per rievocare l'annosa questione della comunicazione o per elencare passati e recenti approcci teorici. Soltanto e' comunque indispensabile azzardare una propositiva che faccia luce sui atteggiamenti da assumere nell'immediatezza. Quando si vuole costruire un'etica comportamentale, bisogna partire dalle pratiche da scartare per lanciare poi quelle da affluire. A questo possono fornire utili le iniziative o le proposte di alcuni compagni. Quelli di Napoli per esempio hanno attuato (grazie anche a una recente iniziativa) la gestione rigida dei rapporti con la stampa ufficiale nelle conferenze: in particolari circostanze e' incoraggiato diffondere i comunicati, senza accettare inutili scambi domande-risposte che possono solo nuocere alla complessita' che vuole fornire. Alcuni compagni, in una recente lettera pubblicata su "Manifesto", hanno fatto notare l'importanza di sfare i tentativi di trasmissione ludico-evasiva, per non diventare spettacolo del spettacolo. In breve: se non e' evitabile vedere in rapida successione i comizi del Leoncavallo che subiscono un processo, seguiti dall'abbate di Pippo Barba che pubblicizza la "Xenia" (un centro pretoriale), sarebbe meglio almeno non ritrovarsi in studio già disorientati. Il problema nasce poi quando si tratta di "riconquistare" una immagine negativa o "bastonare" scorrono tutti i vecchie armi". Al di la' delle contingenze, bisogna una volta per tutte chiarire se l'autorappresentazione e' un passaggio prelettivo, quindi subordinato, (?) al momento comunicativo o invece un'occasione di centralita'. Non si tratta di conquistare, sfidare, fornire simbologie, ma di PRODURRE e DIFFONDERE strumenti che siano autostrutturati (basta che attraversino il tessuto sociale in maniera capillare). La teoria controformativa e' adeguatamente adeguata alla nuova fase, puo' diventare una tra le possibili. Inoltre, se e' vero (come e' vero) che in queste ultime settimane siamo stati assediati da temi di sezione e "trans-democratici", e' anche vero che non esistono criteri efficienti per distanziarsi da soggetti con i quali non sarebbe peccato meno interloquire. A gente che "ha visto la luce" non ci crede nessuno. Il corteo del 25 settembre e' il flusso di scambi che sta prendendo forma negli ultimi mesi non possono essere spazzati via in un'effimera dell'integrita' della nostra immagine di soggetti antagonisti. Si tratta di salvare capra e cavoli, muovendosi nella direzione di un'attesa sempre molto attentamente (come e' consuetudine del comitato) l'approccio con la comunicazione e contemporaneamente di dipendere da essa nella produzione di senso. RINATAZZARE LA RETE TELEMATICA, SULLIPPANDO NELLE SITUAZIONI E' DEBATTO SU QUELLO CHE PASSA IN E.C.N. APPROFONDIRE (COME NELL'ASSEMBLEA DI NAPOLI A MANIFESTO) UNITARIE DIANO VITALITA' ED OMOGENEITA' AI NOSTRI MESSAGGI TROVARE, NELLA DIFFUSIONE DI INFORMAZIONE "ANTAGONISTA", FINE DI ATTRACCO STABILI IN AREE IN CUI E' POSSIBILE LA PROPAGAZIONE CAPILLARE DI CONTENUTI DIFFIDARE DEI TENTATIVI MITIZZANTI, MA NON ARROCCARSI POSIZIONI DI CLAUSURA, PERCHE' NON ESISTE ALCUNO STRUMENTO TANTO FORTE ED EFFICACE DA AVVOLGERE E NEUTRALIZZARE LA REALTA' DELLE LOTTE!!!

Sulla variante al Piano Regolatore Generale

Sono più di 10 anni che nella nostra città si parla di revisione del P.R.G. Vittorini (che di fatto ha trovato scarsa attuazione); da circa un anno, il gruppo di progettisti e cui nell'84 una giunta tripartita (Psi-Dc-Pri) ha affidato l'incarico, ha presentato una variante generale al P.R.G. causata o pretesto dell'attuale crisi politica(?).

Ma siamo sicuri che l'intervento delle amministrazioni pubbliche sul territorio corrisponda ad esigenze reali e non miri piuttosto ad impedire la crescita spontanea finalizzando l'attenzione su interessi prevalentemente politici ed economici? Quello che dicono i fatti in questa città va proprio in questa direzione. La carenza dei servizi è un problema quotidiano; i sacchetti della immondizia si accumulano per giorni perché manca un inceneritore che possa regolarmente smaltire i rifiuti della città; l'approvvigionamento idrico è insoddisfacente nonostante le grosse risorse della Calabria; alcune zone della città, in particolare quelle di più antica costruzione, risentono della mancanza di un'adeguata rete fognaria ed in alcuni punti il problema oltrepassa ogni limite di decenza. Le strade della città sono continuamente intasate da un traffico caotico e disordinato, per non parlare poi del problema dei parcheggi per il quale neanche un prossimo futuro ci riserva grosse speranze. Viato che anche la costruzione dei nuovi parcheggi (tribunale nuovo, ex stazione ferroviaria, ospedale) segue l'iter speculativo e clientelare.

In più in città anche le infrastrutture fondamentali risentono di grosse carenze; il mercato generale, nella zona di Via Rivocati, versa in condizioni di completo degrado; le scuole, spesso hanno sede in edifici privati, assolutamente inadatti alle esigenze didattiche e lo stato di degrado più o meno accentuato caratterizza anche quegli istituti che hanno una sede specifica. Neanche il servizio sanitario adempie a pieno le sue funzioni, gli interessi particolari impediscono il completo funzionamento della struttura con il chiaro intento di incentivare le attività sanitarie private.

La situazione diventa più critica nelle zone più degradate della città, vedi il centro storico e la periferia orientale in cui abusivismo e speculazione sono l'aspetto più evidente.

La variante al P.R.G. insiste di fatto nel perseguire gli interessi particolari e quando con la fine dell'attuale crisi tornerà l'attenzione di quelli che saranno i nostri "nuovi" amministratori, la linea politica che verrà adottata non si discosterà

di molto dall'indirizzo seguito in passato, tanto più che la lobbies cosentine continuerebbero a muovere ogni iniziativa politica.

Fra le priorità della variante, il "Grande viale parco", previsto sull'area dismessa del vecchio viale ferroviario, considerato, l'intervento più importante per l'integrazione della periferia nel tessuto cittadino, è solo un modo per far passare inosservato un preciso intento di speculazione andrebbe a trovare attuazione nella costruzione del nuovo sistema direzionale previsto lungo questo viale.

Non si può certo pensare che la costruzione di questa grossa arteria che attraversa la città da sud a nord, circondata quasi esclusivamente da edifici adibiti ad uffici, (la cui costruzione sarà affidata al più fantasiosi architetti) possa riuscire in questa integrazione, tanto più che la natura direzionale degli insediamenti trasformerebbe l'area, fuori dagli orari di ufficio, in una zona senza vita. Poi, l'auspicato spostamento del carcere, che peraltro vorrebbe trasferito in una zona adibita a "servizi speciali" (carcere e varie caserme) individuata sulle colline tra la zona di S. Vito e lo svincolo della SA-RC e che stravolgerebbe un territorio ancora quasi del tutto privo di edificazione, non è considerabile a breve termine; finché la casa circondariale non sarà spostata (e' auspicabile per altro il completo sopprimerimento della struttura) il grande viale parco non avrà completamento, emerge così la grande contraddizione insita in questo progetto. Per non parlare poi dell'asse commerciale previsto su una direttrice da corso Telesio e corso Mazzini, in cui troverebbero collocazione varie attività commerciali "di qualità" che non farebbe altro che snaturare la tradizionale comunità sottende. Questi sono solo due dei possibili esempi di speculazione accuratamente mascherati da progetti a carattere sociale.

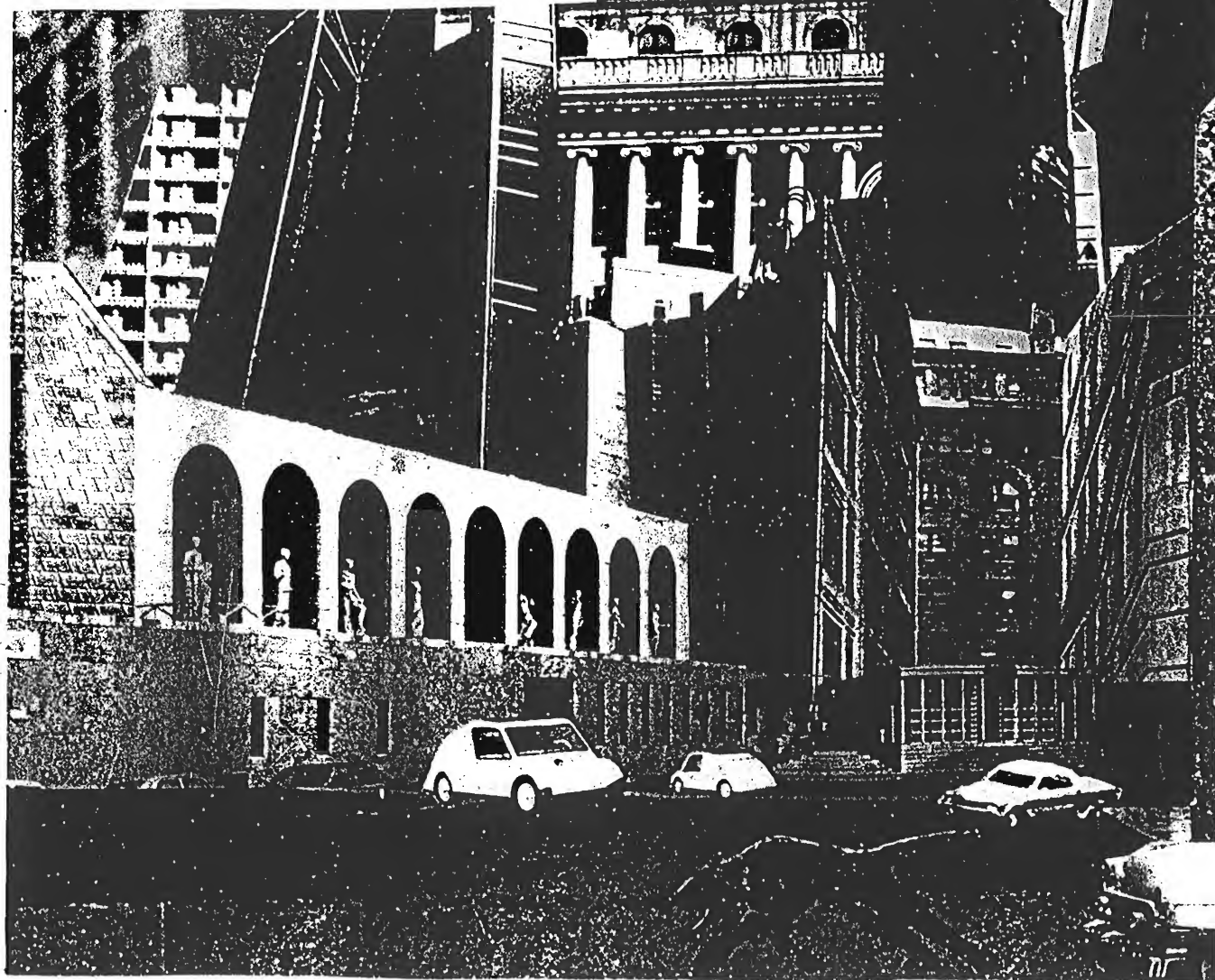
Per quanto riguarda la carenza di ogni tipo di servizi, non sembra che la variante riservi il giusto spazio a questo problema; manca ogni accenno al problema idrico e di smaltimento dei rifiuti, limitate le considerazioni sui problemi della rete fognaria. Ciò che invece la variante prende in considerazione sono i servizi sociali e/o culturali-giovanili, che vengono affidati alle strutture religiose. Gli amministratori pubblici cosentini hanno tutto l'interesse che i cittadini di domani crescano all'interno di strutture in cui il soggetto pensante è messo da parte e l'inte-

CONTINUA

fosse primo e' quello dell'obbedienza e del rispetto di leggi coatte.

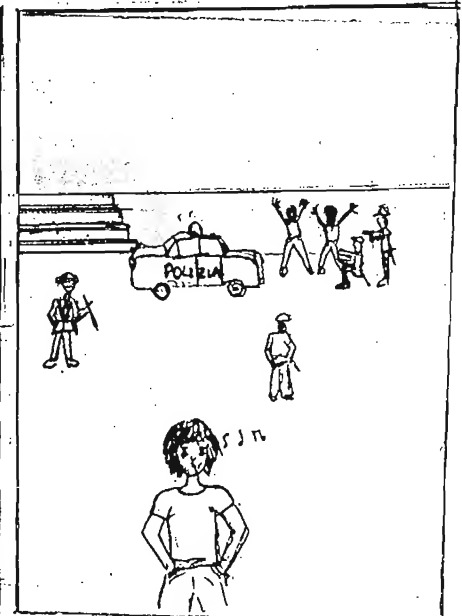
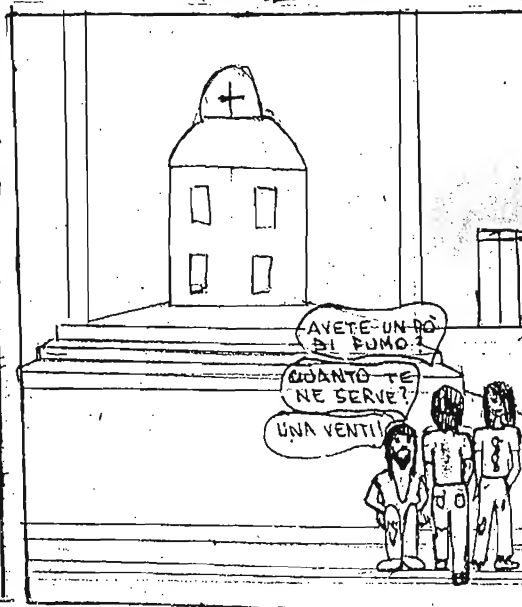
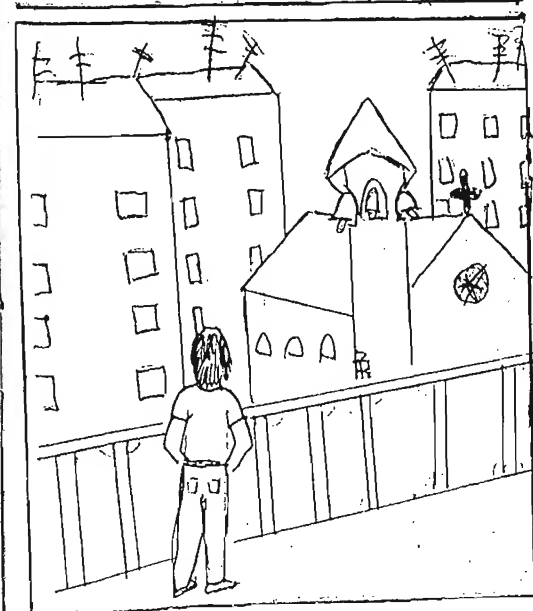
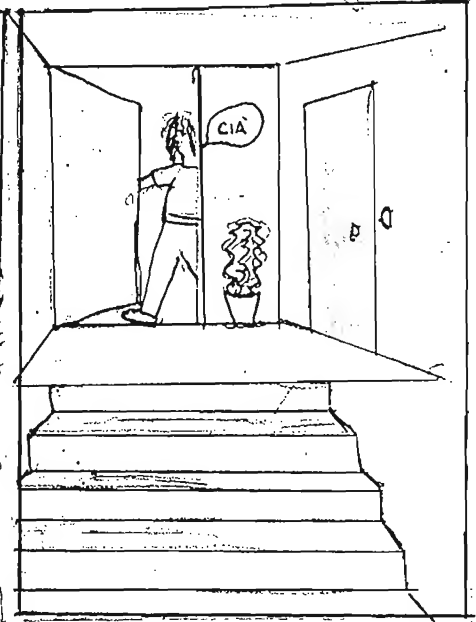
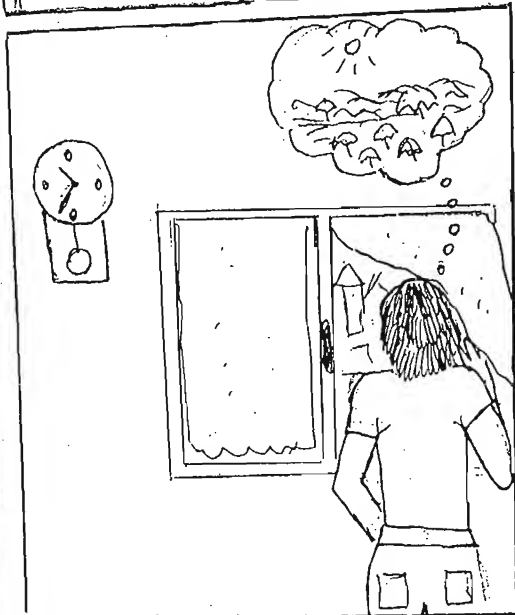
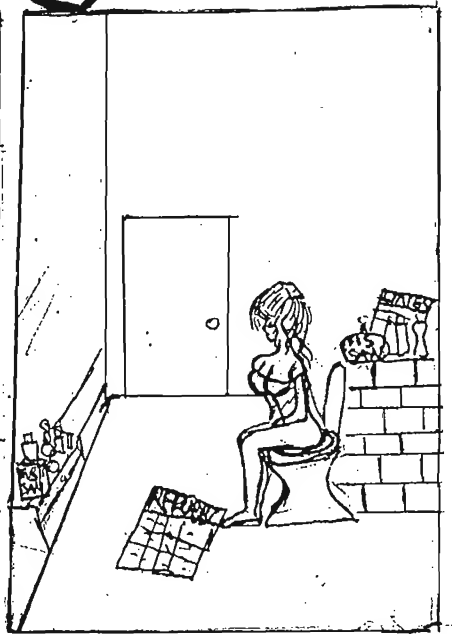
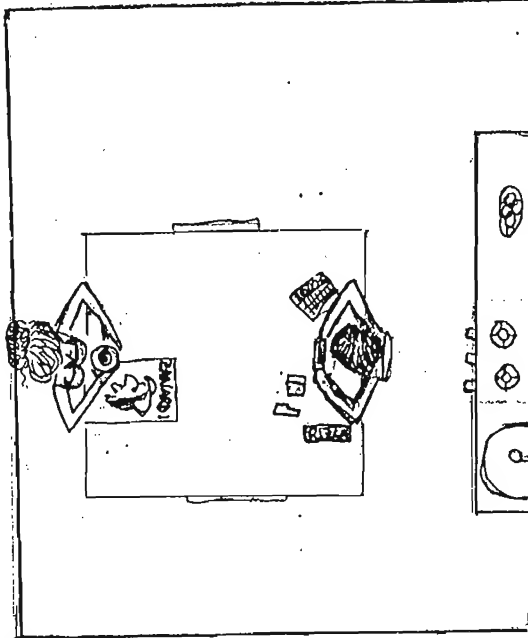
E' importante quindi (alla luce di queste considerazioni) intervenire direttamente nella gestione del nostro territorio, tanto piu' che anche come semplici cittadini, che siano lesi o meno i singoli interessi, possiamo presentare delle osservazioni sul piano regolatore da approvare. Forse tutto cio' non comportera' un'effettiva revisione del piano, visto che la pubblica amministrazione ha solo la facolta' e non l'obbligo di prendere in considerazione queste osservazioni, ma certamente potra' servire da spunto per una maggiore partecipazione dei cittadini nella gestione della citta' e soprattutto a non trovarsi impreparati quando con l'attuazione del piano le contraddizioni emergeranno chiaramente.

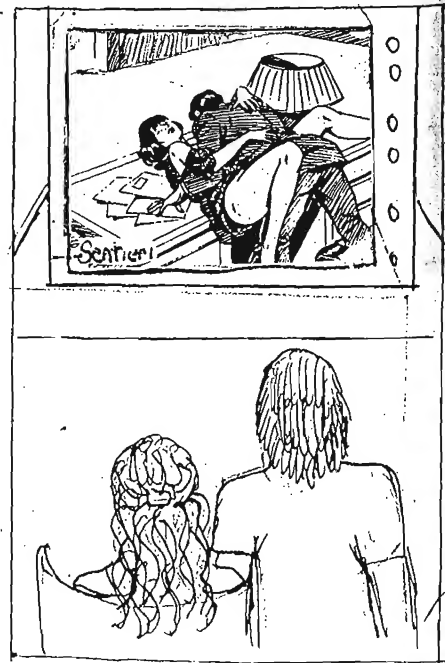
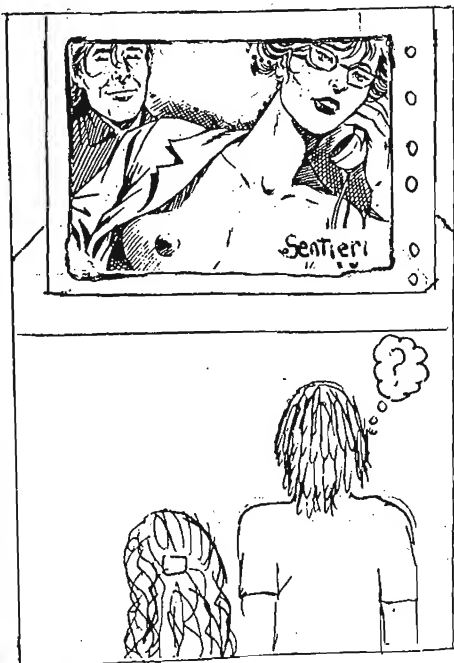
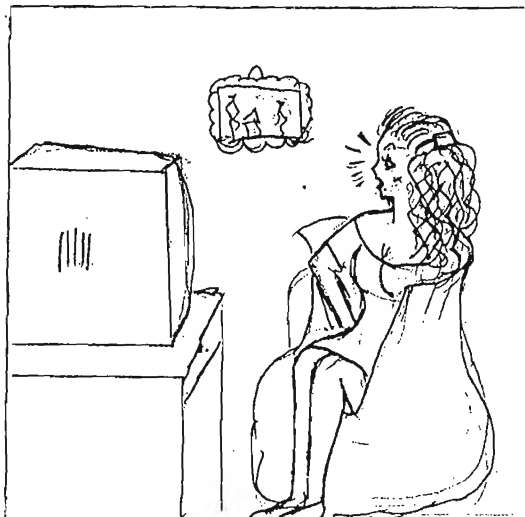
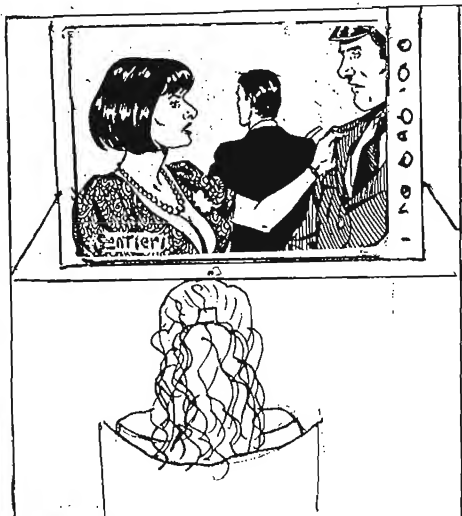
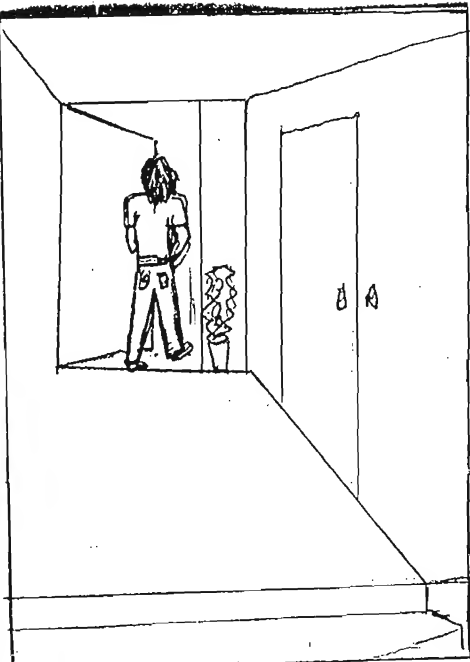
Anna

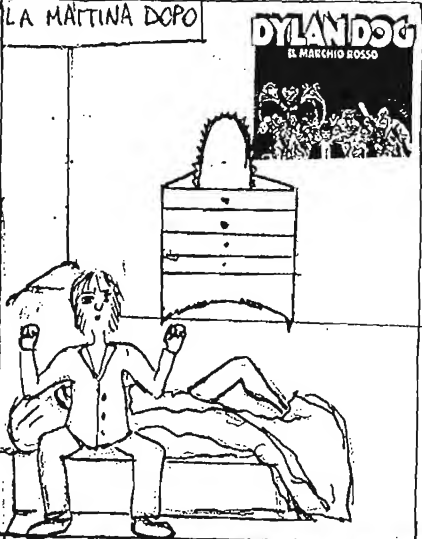


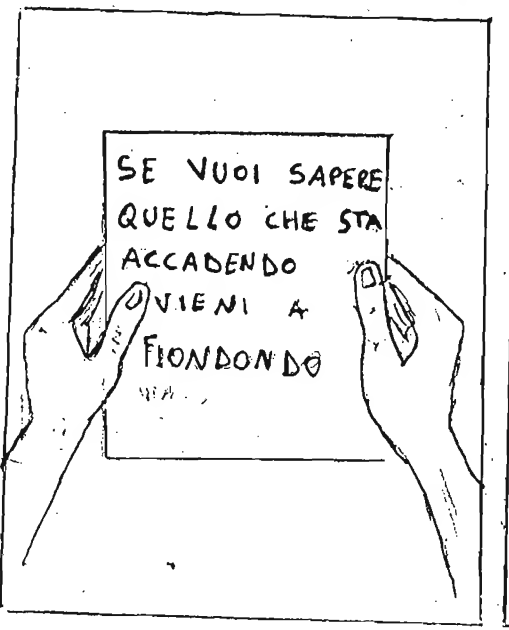
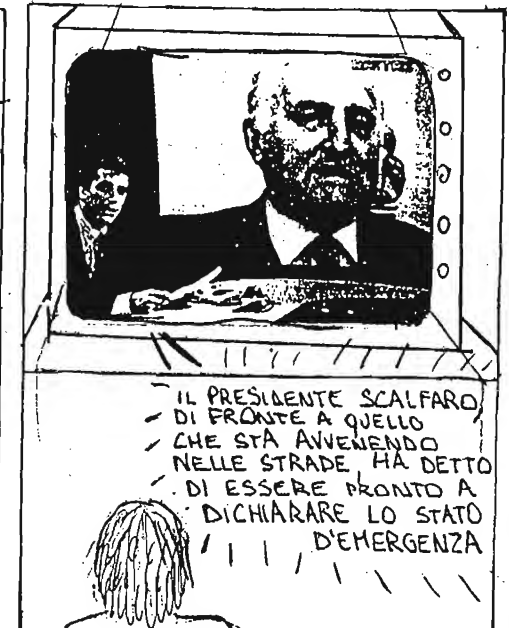
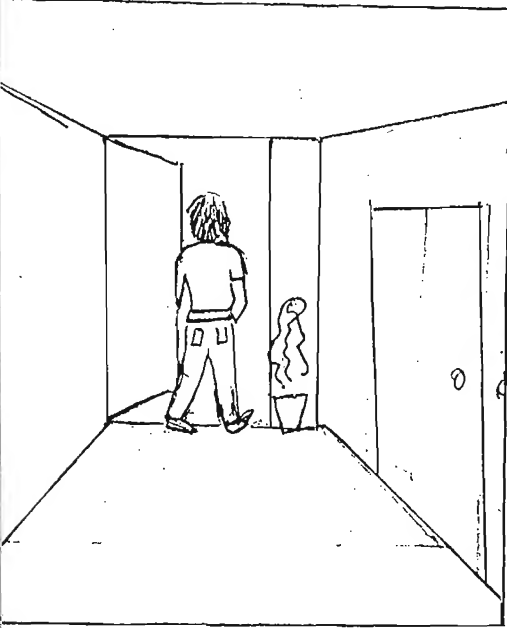
STRANE VISIONI

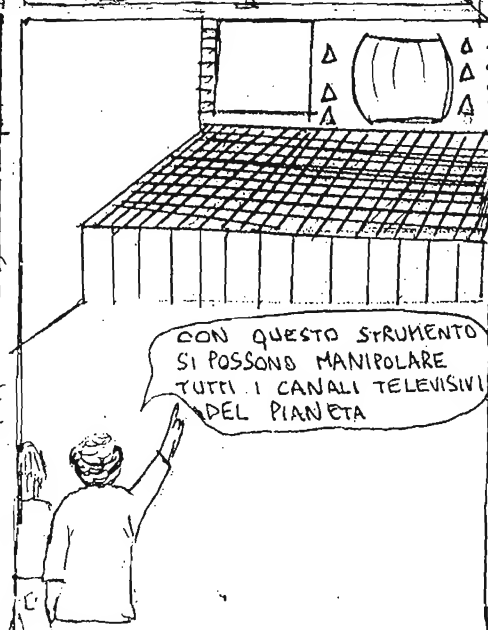
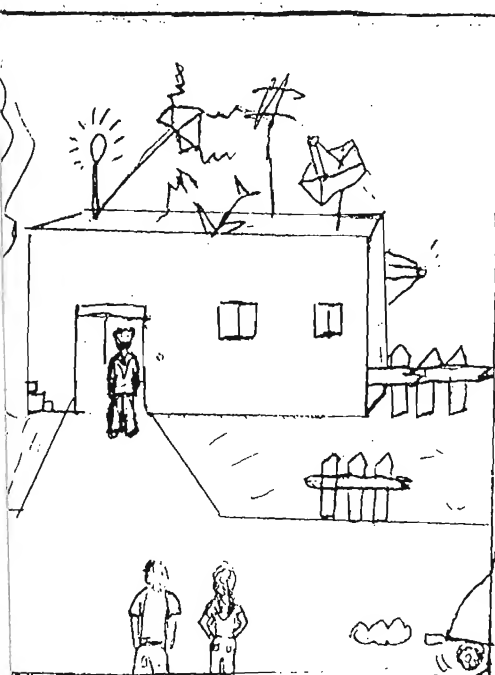
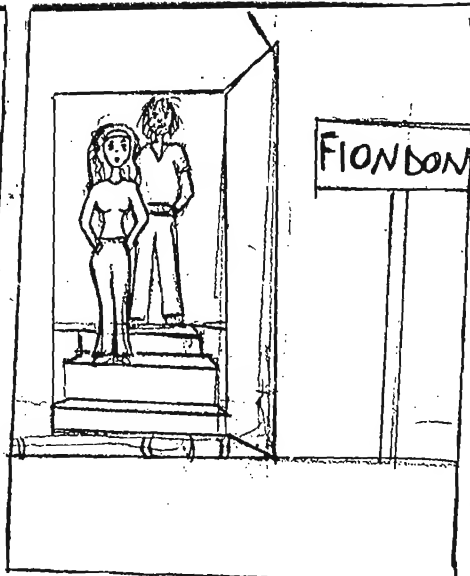
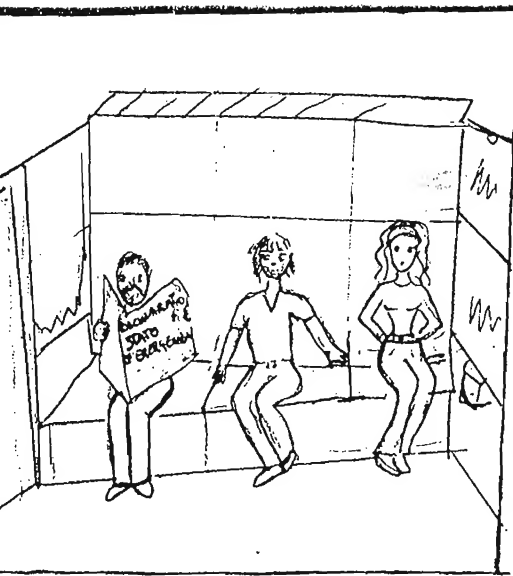
SOGGETTO E IDEAZIONE: SKRUNZ DISEGNI: LORY











IO MI CHIAMO
EUGENIO MARCHI
E SONO IL PRONIPOTE
DI CARLO MARX

FERMI TUTTI E
MANI IN ALTO!

AAH!

MALEDETTA CARNE VENDUTA!
MI AVETE BECCATO

CLUCK

ARRESTI

TGS

IL PRESIDENTE
SCALFARO E' STATO
SCOPERTO MENTRE
SNIFFAVA COCAINA
NELLA TOILETTE
DEL QUIRINALE!

UNA SNIFFATINA CI VUOLE, ALTRIMENTI
CHE VI RACCONTO SU QUELLA
STORIA DEL CASTELLO DI S. NICOLA
ARCELLA?

FINE

SNIFF SNIFF!
SENZA LA COCA
COME FAREI A
FAR PIANGERE
LE CASALINGHE!

La c
lar n
carz
aud,
lettis
Nel r
vers
colle
la qu
prio
dove
25%
per
il fall
stent
indus
dietr
di, ca
eviden
crisi
setto
ratez
ro ce
inter
co di
lontar
svilup
su se
mal a
perci
sorse
con le
avan
migr
pone
pur r
noso
migr
sanat
pitalis
di tutt
sud d
quasi
pogues
in nuc
matica
tra l'o
e ricco
pre pi
Tenen
accena
gente
carati

DISORIENTAMENTO DA DISOCCUPAZIONE

La disoccupazione, in particolare modo quella giovanile, si caratterizza, soprattutto nel sud, come grande dramma collettivo.

Nel mezzogiorno si naviga verso punte di disoccupazione, collasso sociale, raggiungendo la quota più alta d'Italia proprio nella provincia di Cosenza, dove si assesta su quote del 25% per gli uomini e del 35% per le donne.

Il fallimento delle politiche assistenzialistiche di industrializzazione al sud lascia dietro di sé scenari apocalittici, cattedrali nel deserto che evidenziano, in un momento di crisi congiunturale per tutti i settori economici, la scelleratezza delle scelte di un intero ceto politico asservito agli interessi particolari, allo spreco di risorse pubbliche, all'allontanamento dai processi di sviluppo autopropulsivi basati su settori diversi dell'industria, mai attecchiti e supportati perché concorrenziali per risorse e qualità delle risorse con le regioni economicamente avanzate. E, se in passato l'emigrazione costituiva un tampone per le emergenze sociali pur restando un fenomeno penoso e svilente, ora che i flussi migratori si sono spenti, le insanabili contraddizioni del capitalismo sono sotto gli occhi di tutti. Il divario tra il nord e il sud d'Italia, che è cresciuto quasi ininterrottamente dal dopoguerra ad oggi, rappresenta in nuda la complessa problematica dello squilibrio mondiale tra l'occidente industrializzato e ricco ed il sud rurale e sempre più povero.

Tenendo presente questo scenario si fa sempre più urgente una riflessione anche di carattere sociologico, sui ri-

flessi che una politica fallimentare della sinistra ha prodotto nell'ultimo ventennio nel mezzogiorno, sul dramma esistenziale delle ultime generazioni, l'angoscia di non trovare lavoro. La disperazione per una difficile sopravvivenza porta alla passiva accettazione di qualsiasi tipo di lavoro: dai contratti di formazione lavoro (micidiali armi a doppio taglio), al lavoro nero, all'assoluta non garanzia dei propri diritti. Sono più facce di una condizione che ha come denominatore comune la precarietà e lo sfruttamento. A ciò si aggiunge la tragedia di chi escluso anche dalle citate "occasioni" è costretto a diventare manovalanza criminale per lo spaccio di stupefacenti, il "killeraggio", l'estorsione, la prostituzione, etc.

È la perversa logica del capitale che produce il disoccupato: lo produce in ragione proporzionale al suo sviluppo. Marx parla di una sacca di sotto-proletariato disoccupato da dove il padrone fa scaturire le contraddizioni delle classi subalterne attraverso il crimiraggio e la disoccupazione. La forza di questo giudizio ha le sue basi sul ruolo fondamentale che il disoccupato svolge nel processo di accumulazione del capitale. L'esistenza di un forte esercito industriale di riserva è infatti una delle condizioni del mantenimento della produzione capitalistica.

In questo contesto si inserisce il problema degli immigrati terzomondiali che per sopravvivere accettano condizioni di lavoro e retribuzioni da rapina, con assoluta assenza di previdenza e con i rischi sociologici derivanti dalla loro

ghettizzazione.

Da qui l'esigenza di porre il diritto al lavoro quale base principale per una riscrittura della nostra società.

È questo semplice punto di partenza che può rompere la macchina del consenso clientelare, suscitare aggregazione, mobilitazione per costruire risposte positive immediate per i bisogni della gente.

Si riassume così la volontà di affrontare seriamente il problema, proponendo soluzioni decisamente alternative rispetto ai "vassallaggi" dei sindacati e delle forze politiche asservite al profitto:

1) SALARIO MINIMO GARANTITO-manovra urgente per bloccare lavoro nero, sfruttamento della manodopera e microcriminalità;

2) RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO A PARITÀ DI SALARIO- per scongiurare pericolosi scompaginamenti delle masse lavoratrici;

3) AUTORGANIZZAZIONE SINDACALE- per combattere logiche di asservimento delle confederazioni ad interessi particolari di casta, di partiti collegati e di connivenze con i produttori e quindi accentuare una conflittualità di classe, restituendo il potere alle basi (C.O.B.A.S.);

4) FISCALIZZAZIONI DEGLI ONERI SOCIALI- da porre a carico della collettività con meccanismi perequativi, per favorire le zone più colpite dalla disoccupazione;

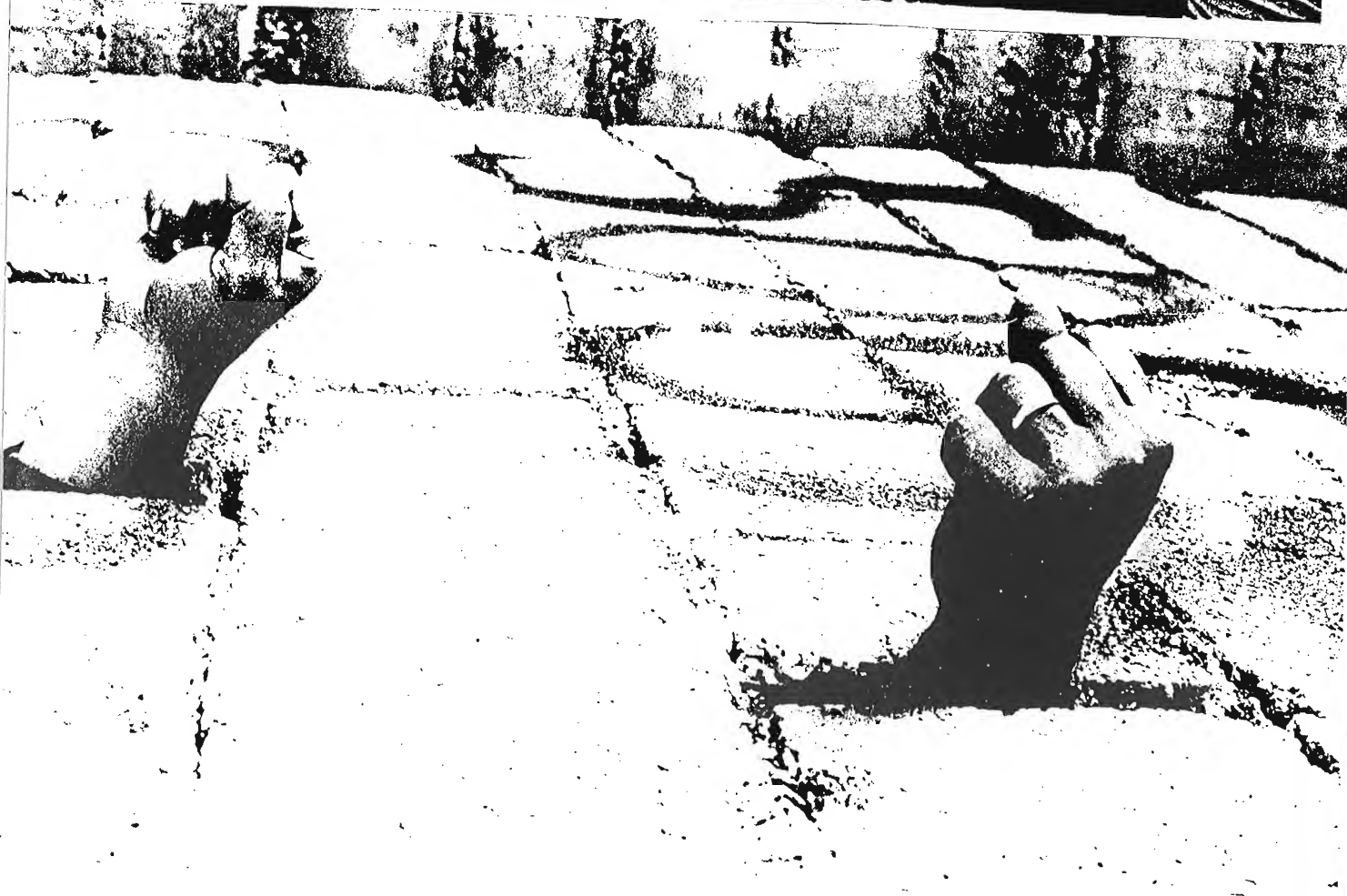
5) BLOCCO DEI LICENZIAMENTI;

6) RIFORMA DEL MECCANISMO DELLA C.I.G.- vera finanziatrice di potentati economici artificiosamente "in crisi";

7) RIPRISTINO DELLA "SCALA MOBILE"- venduta da CGIL, CISL, UIL il 31 luglio alla confindustria;

OPPOSIZIONE STRENUA- contro le privatizzazioni, le politiche dei redditi e le politiche monetarie che limitano l'inflazione a costo di considerevoli perdite in termini di occupazione (riva di Phillips- trade- off tra inflazione e disoccupazione) notevolmente accentuatasi con governi Amato e Ciampi e con il pretesto di Maastricht;
POLITICA DI INVESTIMENTI IN SETTORI AGRICOLO- TURISTICO-CULTURALE-AMBIENTALE- uniche risorse peculiari del meridione.
Solo appoggiando l'Italia dei movimenti, dei consigli di fabbrica, delle realtà autorganizzate, i centri sociali e degli studenti, che si pongono le basi per una sinistra rivoluzionaria ed antagonista, lontana dalle logiche clientelari e burocratiche dei sindacati e dei partiti, e vicino alle piazze, alle fabbriche e ad ognuno che viene oppresso i propri diritti.

Alessandro e Giuliano



RUSSIA

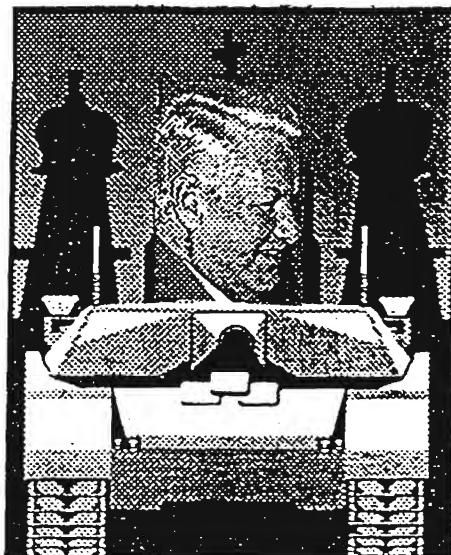
IL SECONDO OTTOBRE

Due parole sulla attuale situazione nell'ex Unione Sovietica

Non e' riuscita la seconda rivoluzione d'ottobre. Anzi, si e' risolta in tragedia, con centinaia di morti, lo spettacolo osceno dei currummati che sparano sul palazzo del parlamento, e il consolidarsi di una dittatura al potere di uno dei piu' potenti stati del mondo.

Eppure, a un certo punto, Rutskoi e Khasbulatov avevano tutte le ragioni dalla loro. Questo e' importante dirlo, perche' la tradizionale "copertura" che i mass-media forniscono alla politica occidentale ha cercato di rimuovere questo punto. Non si vuol dire che Rutskoi e Khasbulatov fossero gli eroi buoni, e nemmeno che il loro esercito improvvisato rappresentasse l'ideologia piu' sana: semplicemente, loro stavano dalla parte del giusto. Proprio in base ai principi "sacrosanti" del diritto occidentale. Si trattava di un parlamento regolarmente eletto dal popolo, secondo le leggi dello Stato. Peraltro, dello stesso parlamento che aveva difeso la democrazia russa dal golpe di Yanayev e compagni. Un bel giorno, Eltsin ha deciso di violare la costituzione, anzi di sospenderla (ma, nel diritto moderno la costituzione non e' al di sopra del Re?), e di sciogliere il parlamento, potere che non gli apparteneva. Per i parlamentari, difendere il loro potere e con esso la legalita', ha rappresentato non un diritto, ma un dovere: impugnare le armi, fare scudo, col proprio corpo alla legalita', e' divenuto per loro un obbligo, pesante ma inevitabile.

Il loro esercito era composto da diseredati, emarginati, vecchi, ubriacconi? Bene, evidentemente sono loro quelli che hanno ereditato il senso della giustizia. Gli altri, sono troppo



occupati a far soldi, a imparare l'arte della speculazione, a stipulare patti mafiosi.

Il decadimento dell'impero sovietico e' davvero triste. E un giorno, probabilmente, si comincera' ad analizzare come questa sbornia di pubblicita', di consumismo, di totalitarismo del mercato sia destinato a provocare nei paesi ex sovietici piu' vittime di quante ne abbiano fatte i lager di Stalin. Oltre allo sterminio di una cultura, di un sistema di valori. Intanto, un regime autoritario e pazzoide si e' impossessato dell'ex impero e non potra' che far guasti dentro e fuori.

Quanto all'occidente, ha dato l'ennesima prova di manicheismo e di ipocrisia. Ma, in questo caso, ha anche seminato vento. Schierandosi dalla parte dell'illegalita', nel suo cupo terrore che diversamente sarebbero potuti tornare i diavoli rossi, ha posto le premesse perche' si possano sostenere, in futuro, le buone ragioni di ogni tempesta.

Aquila Selvaggia

STUPEFACENTI

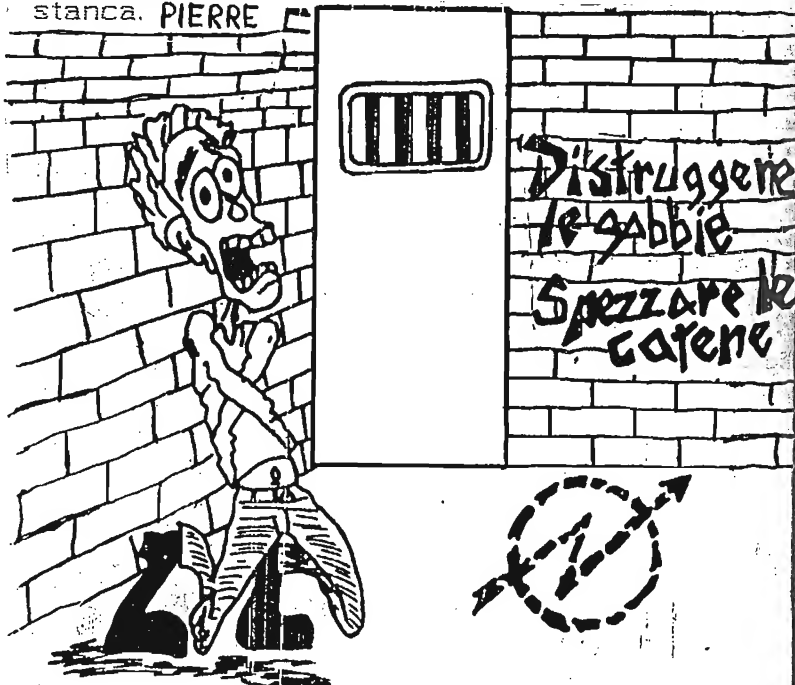
CONTRO OGNI DIPENDENZA

Aprire una discussione sul problema "droga", in un ambito come quello del GRAMNA, potrebbe sembrare inutile, superfluo. Eppure, secondo me, argomentare ha bisogno di una accurata analisi, poiché credo che per molto tempo abbiamo fatto troppe cose per scontate (come spesso avviene tra di noi). Per troppo tempo ci siamo limitati a dire "no eroina" senza mai approfondire il problema della alienazione e quello delle dipendenze che non sono necessariamente ed esclusivamente legati all'eroina. Non siamo mai andati oltre un rifiuto totale (e a mio avviso preconcetto) di questa sostanza. Tra l'altro non si è mai tenuto conto del fatto che la maggior parte delle morti causate dall'eroina sono dovute per lo più a "roba" tagliata male. Quindi, quello che è mancato nelle nostre discussioni è che il rifiuto dell'eroina non deve essere il rifiuto di una sostanza in quanto tale (il cui uso rientra nelle libertà personali) ma piuttosto il rifiuto di una cultura che è quella dell'alienazione e della dipendenza. Da questo punto di vista sono fondamentali il rapporto tra l'individuo e la sostanza e quello tra individuo e realtà. Negli anni '60 si andava dicendo che l'uso di droghe servisse per aprire la mente e la musica di quegli anni può sicuramente dimostrarcelo (basti pensare ai Pink Floyd e Velvet Underground). Oggi, però, le cose sono notevolmente cambiate e le droghe (soprattutto quelle pesanti) sono diventate il più grosso ed efficace strumento nelle mani dei potenti per il controllo sociale delle masse giovanili (basti pensare che nel periodo del riflusso coincide con il periodo di maggiore diffusione dell'eroina).

Per cui la discussione non deve essere affrontata con la pregiudiziale "no eroina" che, tra l'altro, giustifica implicitamente la dipendenza da qualsiasi altra droga (dall'erba all'alcol, dagli psicofarmaci alla cocaina). Si deve necessariamente tener conto del rapporto tra individuo e sostanze. Il problema cruciale è quindi la cultura dello sballo a tutti i costi che quasi sempre significa esclusione (volontaria e involontaria) dalla realtà, chiusura totale dell'individuo o di gruppi di individui (i cosiddetti "clan") a tutto ciò che esce dalle vicende strettamente personali o del clan (comportamento diametralmente opposto alla politica del C.S.A. che propone nuove forme di socialità e di aggregazione). E tale cultura non

è specifica dei consumatori di eroina, ma è, purtroppo comune a molti consumatori di droghe (legali o illegali, leggere o pesanti). Ovviamente con questo non voglio dire che l'eroina e l'erba sono la stessa cosa, ma solo che il problema non è legato alle sostanze ma al rapporto che si ha con queste. Solo da tali premesse può partire una seria e credibile campagna contro l'eroina e contro ogni forma di dipendenza, (le due cose sono strettamente legate) altrimenti si rischia di ridurre il problema eroina ad un semplice problema di "sballo" in un'ottica tanto ottusa quanto diffusa che porta alcune persone a rifiutare l'eroina solo perché la cocaina o l'alcol risultano più graditi. Solo con un approccio diverso alla sostanza (qualunque essa sia) si possono evitare l'alienazione e la dipendenza (fisica e soprattutto mentale), e si può finalmente capire l'enorme diffusione delle droghe (soprattutto pesanti) in una società che, da una parte tende ad alienare e ad estraniare l'individuo e dall'altra tende a confinarlo sempre di più nel privato e nel personale.

Sono queste secondo me le basi di un discorso serio e duraturo su delle nuove forme di socializzazione come l'autogestione e l'autorganizzazione, senza le quali si rischia di fare la fine del cane che gira inutilmente su se stesso cercando di mordersi la coda fin quando non si stanca. PIERRE



" I MATTI "

La vicenda di Girifalco riporta ad ognuno la domanda: "Ma quella tanto discussa legge 180 non sanciva la fine dei manicomi?". Sì la sanciva, ma non solo questo. Lo spirito che le era sotteso andava oltre: il passaggio dalla protezione della società dal folle, alla necessità di predisporre strutture e servizi territoriali che consentano al cittadino di vivere la propria esperienza di "Crisi" all'interno dei rapporti che ne sostanziano l'esistenza, mantenendo i legami con la collettività di cui fa parte.

La 180 è infatti una legge che nasce in un periodo di notevole fermento sociale e culturale: 19 maggio 1978. Ad una maggiore sensibilità alle "marginalità" si accompagnava l'acquisizione di una concezione del "folle" come una delle espressioni delle contraddizioni più stridenti della società. Questa stessa aveva scelto per secoli di relegare la sua parte malata, la sua parte più debole nelle istituzioni totalizzanti, lontana dalla vita comune, partorendo così degli alienati. Lo spirito della legge in modo rivoluzionario, e non solo da un punto di vista umano, ipotizzava di restituire gli alienati alle proprie città, ai propri quartieri affinché potessero tornare alla quotidianità cui ogni persona ha diritto.

Questo ritorno ad una dimensione sociale non poteva essere privo di responsabilità e di impegno da parte dello stato e delle amministrazioni locali: la legge prevede e prevedeva che alla chiusura dei manicomi venissero create strutture intermedie che tenessero conto delle realtà specifiche e dei bisogni del territorio. La legge non è, e non era, superficiale su questo aspetto: non trascurava la complessità e problematicità del disagio mentale.

Si sapeva bene che persone ospedalizzate da dieci o vent'anni non potevano essere riportate all'improvviso in famiglia. Bisognava passare alla seconda parte della legge su cui in rari casi amministrazioni locali e regionali hanno dato risposta, giacché si trattava di investire, spendere soldi, formare gente capace di creare e gestire case-famiglia, comunità alloggio in cui gli "ex matti" potessero, secondo i propri tempi, recuperare una propria socialità. La legge recitava che tutto ciò sarebbe accaduto gradualmente senza precisare né come né quando, lasciando il destino delle varie situazioni, vedi appunto Girifalco, affidato alla volontà po-

tori locali.

A distanza di quindici anni è ancora funzionale continuare a discutere su questa legge anziché renderla operativa in quella che era il suo spirito: restituire a persone ingiustamente violentate, oltre che dal disagio anche dalla segregazione, il diritto ad una qualità di vita dignitosa. Ma gli anni in cui nacque la legge erano anni culturalmente "caldi" ed io so che ogni legge non nasce o è modificata per caso, ma ogni legge è piena degli ideali, dei movimenti e delle battaglie che l'hanno espressa.

Se oggi continuiamo a parlare delle condizioni disumane in cui vivono gli "internati" di Girifalco è perché questi anni così bui culturalmente hanno consentito allo Stato di ignorare le leggi e lasciarle inapplicate ed alla stessa 180 di svuotarsi della tensione umana che l'aveva caratterizzata.

Ed è ottimista e romantico De Gregori che canta: "I matti vanno contenti lungo la ferrovia"; i matti di Girifalco non vanno da nessuna parte e soprattutto non vanno contenti.

Nelide



litica di trasformazione o non degli amministra-

ATTENTATI INCENDIARI FASCISTI A FERRARA,
 da stampa locale ("La Nuova
 ara" e "Carlino Ferrara" del 3/11/1993):
 attentati incendiari nel giro di ventiquattro
 n città: presi di mira i portoni d'ingresso
 entro comunale di prima accoglienza
 extracomunitari in via Benvenuto Tisi
 Garofalo, e lo stabile di via Muzzina 11
 e hanno sede alcune associazioni del
 ntariato sociale come il Comitato ferrara
 la Pace, il Circi (centro di iniziativa
 ricerca sull'infanzia che si occupa di affidi
 ozioni), l'Opera Nomadi e l'associazione
 dini del mondo" lo stabile di via Muzzina e'
 ie usato come sala-studio dagli studenti
 versitari africani e come luogo di riunione
 li iniziativa dai compagni del Comitato
 i Autogestiti. "sul posto e' stato rinvenuto
 oiantino con un emblema che richiama
 imbologia nazista (croce celtica e aquila),
 la scritta 'buffoni' e poche altre parole,
 sigla praticamente sconosciuta, MSF;
 messaggio quindi non chiaramente
 olfrabile. Difficile anche capire chi sia il
 tinatario dell'attentato dato che il
 ntino non menziona associazioni di alcun
 ere. Forse chi ha lanciato la bottiglia
 andiaria voleva colpire un mondo di idee
 aiori estranei alla sua cultura. In
 ambi i casi e' stato usato liquido
 amabile, quasi certamente benzina, e
 re al centro di prima accoglienza gli
 entatori hanno versato il liquido sotto la
 ta, in via Muzzina e' stata lanciata una
 otov della quale la Digos e la Polizia
 ntifica hanno rinvenuto i cocci. In via Tisi
 arofalo sono ospiti già da un paio d'anni
 ventina di extracomunitari, tra non
 e difficoltà e con frequenti
 testazioni anche da parte di abitanti delle
 e adiacenti. Gli attentatori sono entrati in
 ne ieri notte alle 2.30. Il vigilante della
 pservice ha sentito il crepitio del fuoco
 ntro la porta di legno e subito ha
 provveduto allo spegnimento con un
 ntore. Non ha udito rumori di auto che si
 ontavano e non e' stato in grado di
 ere nessuno. In via Muzzina l'attentato e'
 to scoperto ieri mattina, ma secondo
 ntelligence raccolte dalla polizia la molotov
 ebbe stata lanciata contro il portone
 e prime ore del giorno di Ognissanti. I
 ni non sono stati ingenti, il fuoco ha

attaccato solo il portone d'ingresso in legno,
 ma lingue di fuoco sono penetrate dalla
 soglia e per un soffio non hanno bruciato
 cartelloni e manifesti che sono affissi sulla
 parte interna del portone col rischio di
 provocare danni incalcolabili, visto che nella
 prima saletta ci sono il computer con
 modem, il fax, il videoregistratore,
 l'archivio-libreria dell'Opera Nomadi e del
 Comitato per la Pace. "gli aderenti al Comitato
 per la Pace che ieri mattina per primi sono
 andati ad aprire la sede si sono accorti
 della porta annerita dal fuoco. Il lancio
 della molotov non era stato preceduto da
 minacce nei confronti delle associazioni" En
 passant, & senza l'intenzione di collegare le due
 situazioni, ricordiamo che a Ferrara
 l'ultradestra (in particolare il Fronte Nazionale
) sta conducendo una campagna d'opinione
 per la scarcerazione di Franco Freda e
 del ferrarese Aldo Galba, reggente del F.N.
 per l'Emilia e il Triveneto.

ECN ferrara, Mastro

**Giornale autoprodotta nel
 Centro Sociale Autogestito GRAMNA
 c.da Caricchio Cosenza
 Telefono e fax 439492**



DOCUMENTO DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE
DEGLI STUDENTI

L'assemblea nazionale degli studenti medi tenutasi a Napoli il 31/11 in occasione dell'assemblea nazionale dei C.S., con la partecipazione di varie realtà studentesche, anche dei collettivi universitarie e di alcuni compagni dei lavoratori autorganizzati di Napoli, ha evidenziato alcuni punti che possono ritenersi la base di una piattaforma comune che possa unire le lotte dei collettivi studenteschi sul territorio. Il primo punto emerso, che ci sembra importante sottolineare, la completa estraneità ai percorsi politici delle varie associazioni studentesche che fanno capo a partiti e/o sindacati delle quali non solo non riconosciamo i metodi organizzativi verticistici ma con cui non condividiamo le piattaforme politiche. Ribadiamo fortemente il nostro NO al progetto di riforma della scuola superiore che tende a trasformare la scuola da servizio sociale ad azienda, soprattutto contro l'articolo 3 che prevede l'autonomia finanziaria degli istituti e quindi la possibilità di finanziamento da parte di privati. Ci poniamo anche contro la Finanziaria 94 la quale vuole colpire tutti i settori sociali più deboli per risanare la "crisi" che è stata prodotta da questo sistema stesso. Siamo quindi convinti che sia possibile costruire un movimento unitario che veda gli studenti al fianco di tutti i lavoratori autorganizzati per il salario garantito e la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, al di là del sindacato di stato, che ormai ha perso legittimità nei confronti dei lavoratori. Crediamo inoltre che sia importante lottare unitariamente con gli studenti universitari per il diritto allo studio contro il processo di americanizzazione della cultura e proponiamo dei seminari e alternative autogestite anche con la collaborazione di precari. Teniamo a ribadire la nostra internità al percorso del C.S.O.A. e la nostra solidarietà a tutti gli spazi occupati che rischiano lo sgombero. Proponiamo la costruzione di una rete di collegamento tra i collettivi studenteschi per scambiare notizie sulla situazione nelle varie città e per informare delle iniziative, che pu comunicare via ECN o via fax per costruire una solida base per un movimento studentesco dal basso per la costituzione di un libro bianco sulla realtà della scuola e su tutto il territorio

nazionale. Voglio inoltre precisare che la decisione dei collettivi studenteschi di non aderire alla manifestazione nazionale promossa dalla Sinistra giovanile che si terrà a Napoli il 6/11, deriva da una precisa scelta politica di non accodarsi più a manifestazioni dai dubbi contenuti per costruire invece iniziative di base al fianco dei lavoratori autorganizzati e dei C.S.. Invitiamo quindi tutti i compagni ad essere presenti alla manifestazione del 12/11 a Roma promossa dai lavoratori autorganizzati della scuola, al termine della quale si terrà un'assemblea di confronto tra le varie realtà.

Per informazioni Centro di comunicazione
antagonista Napoli Tel e fax 291675

Polizia e Carabinieri ennesimi omicidi impuniti
Livorno Aprile '93: una pattuglia insegue un ragazzo in moto, Maurizio Tortorici, non riescono a fermarlo se non quando cade, un poliziotto scende dall'auto e gli spara all'addome, il suo collega lo protegge confermando la sua versione cioè un colpo accidentale. Dopo 6 mesi, con una manovra architettata dalla magistratura, viene emesso un verdetto di omicidio colposo, il poliziotto resta in servizio e "Il Tirreno" pubblica la notizia quasi in sordina. Ponte di Brenta 23 Settembre: due ragazzini vengono sorpresi a rubare in un appartamento e arrestati dai carabinieri, in caserma sono chiusi in camera di sicurezza (un porcile) uno dei due si lamenta perché deve andare in bagno, un carabiniere di guardia spazientito entra minacciandoli con la pistola, subito dopo spara in testa a Tarzan Sulic di 11 anni e con lo stesso colpo ferisce anche la cuginetta di 13 anni perforandole un polmone, la bambina viene tenuta 3 ore agonizzante in caserma per permettere ai carabinieri di studiare una versione che scagioni il carabiniere.

Ora basta con la violenza poliziesca e con le coperture offerte dalla magistratura
BASTA BASTA BASTARDI! CENTRO SOCIALE
OCCUPATO AUTOGESTITO MACCHIA NERA
Lunedì 8 è convocata dagli amici di Maurizio e dal Centro Sociale Godzilla di Livorno una manifestazione con concentramento alle ore 9 in piazza della Repubblica a Livorno.

BOLOGNA: UN NUOVO SPAZIO LIBERATO.
Sabato mattina, 5 novembre 1993, un folto gruppo di compagni di varie situazioni hanno occupato Villa Serena, una palazzina di proprietà del comune di Bologna situata in un parco al Quartiere Barca. Tale struttura era chiusa e inutilizzata da anni, data in pasto e solo per qualche mese estivo alle cooperative agiate al PDS. L'occupazione dello stabile vuole costituire all'uso sociale, togliendolo dalle grinfie della privatizzazione, lo spazio in questione e farlo diventare punto di aggregazione e di confronto sia per gli abitanti del quartiere che per tutte le realtà autorganizzate presenti sul territorio. Ieri sera la prima assemblea di gestione a cui hanno partecipato le varie componenti che hanno riaperto lo spazio (una grossa percentuale di lavoratori, precari della scuola e del pubblico impiego, disoccupati, studenti medi e compagni vari, ecc.). La discussione stata ricchissima di spunti e proposte; tutti gli interventi erano concordi nel voler caratterizzare lo spazio non solo come contenitore da riempire con iniziative varie, ma farlo diventare un luogo di dibattito che sappia valorizzare l'intelligenza politica e che sappia produrre iniziative politiche sulle tematiche oggi più immediate (diritto alla casa, all'assistenza sanitaria, allo studio, al lavoro, oltre al diritto a fruire di spazi di socialità sganciati dalla mercificazione). Numerosi sono stati i gesti di solidarietà da parte di giovani ed anziani del quartiere, dagli occupanti immigrati di Rastignano (che hanno offerto ai compagni di Villa Serena una grossa quantità di cous-cous preparato negli stabili da essi occupati a Rastignano).

Bologna 8/11/93

Centro di Comunicazione Autonomo
via Avesella 5/a Bologna.

VENERDI' 12 NOVEMBRE 1993, COSTRUIAMO UNA GIORNATA DI LOTTA: NO ALLA STRUMENTALIZZAZIONE SI ALL'AUTORGANIZZAZIONE

Il Collettivo Studenti Antagonisti invita tutti gli studenti medi, personale docente e non docente ad aderire allo sciopero del 12 novembre per la difesa e lo sviluppo della scuola pubblica, per il diritto all'istruzione ed al lavoro. Manifestiamo anche contro: - il decreto "tagliaclassi" - il ministro alla pubblica istruzione Rosa Russo Jervolino - CGIL CISL UIL e SNALS che hanno concordato con la Jervolino ed il governo un Piano di rideterminazione del rapporto alunni-classi che non far altro che ritardare di un anno le conseguenze del famigerato decreto tagliaclassi - la Finanziaria '94 che delega al Governo l'istituzione dell'Autonomia Scolastica e dei "Presidi Manager"; le scuole dovranno trovarsi sponsor privati, mentre lo Stato taglierà sempre di più i finanziamenti pubblici e si aumenteranno in modo differenziato da istituto a istituto le tasse scolastiche creando così college per ricchi e scuole per poveri. Il diritto allo studio diventa un diritto negato: in classi di trenta e oltre alunni aumenta la selezione e l'abbandono scolastico dei soggetti economicamente e socialmente svantaggiati; il futuro per i giovani sarà sempre più fatto di esclusioni. Esprimiamo tutta la nostra solidarietà ai Precari della Scuola, i primi a pagare le conseguenze di questo attacco allo studio e al lavoro. **DIFFIDIAMO INOLTRE TUTTI GLI STUDENTI A PARTECIPARE DI NUOVO A PROTESTE-FARSA COME QUELLA DEL 28 OTTOBRE, SCIOPERO ORGANIZZATO DAI SINDACATI CONFEDERALI IN MANIERA STRUMENTALE ED IPOCRITA, IN CUI CHI SVENTOLAVA LA BANDIERA DELLA DIFESA DI LAVORATORI E STUDENTI ERA PROPRIO CHI HA COLLABORATO ALLA NEGAZIONE DEI LORO DIRITTI.**

PER IL RITIRO DI TUTTI I PROVVEDIMENTI GOVERNATIVI CONTRO IL DIRITTO ALLO STUDIO. MANIFESTAZIONE REGIONALE A VENEZIA, PIAZZALE ROMA ORE 9.00 MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA, PIAZZA ESEDRA ORE 10.00 (per informazioni sulla corriera a prezzo ridotto telefonare al 5205163 mercoledì dalle 19.00 in poi)

COLLETTIVO STUDENTI ANTAGONISTI VENEZIA
c.i.p. Castello 2951

BINGO

IL NONNETTO E' BINGO, FACIO IL
DETECTIVE, NON PER LAVORO,
PER ANDRE...



Disegni di
NUNZIO © 1993

EHILÀ, BINGO!



NOTARE LE
4 DITA,
COME NEI
MIGLIORI
FUMETTI (NDR)

EHILÀ!

QUESTO E' MIO CUGINO
BORT.



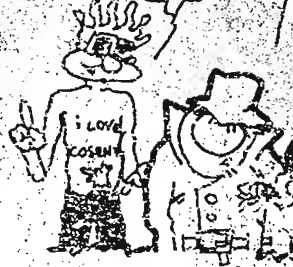
SE NON VI PIACE,
RASSEGNAVEVI...
IL PIU' BELLO DEL
FUMETTO E' LUI!

IO E BORT AMIAMO CAMMINARE
BINGO, HO UN CASO PER TE.

SPUTA IL ROSPO?
TESTE RAPATE!



«KIN HEADS, VOGLI DIRE?
PROPRIO COSI'!
HO UN INVITO AD UNA
LORO RIUNIONE!



IL NOSTRO OBIETTIVO E'
SCOPRIRE CHI E' IL CAPO?



CHI E' IL CAPO?
NON LO SO!
LO SCOPRI-
REMO!



CIAC AMICI!
LEGGETE
TOPOLINO!

VIA DAL MIO
FUMETTO
CIALTRONE!



FASE 2: NINETISMO ESASPERATO E IDENTIFICAZIONE
SISTEMATICA CON IL PERSONAGGIO DA INCARNARE...

FOSSIAMO ANDARE



ORE 23.15
FINE DELLA RIUNIONE



ORE 23.15
FINE DELLA RIUNIONE
BR, CIAO RAGAZZI!
CI SI VEDE DOMANI



ORE 23.30. FUORI DAL COVO



EHIL NONNETTO!
NONNETTO A CHI?
TU SEI PROPRIO
UN NAZI SKIN?



EHIL...
NEIL...
AHAMAH
BHEHEH
AIL... EIL!

E BRAVO IL NONNETTO: POLIZIA
FEDERALE, SEI IN ARRESTO!



NOTARE DISTINTIVO
DEL F.B.I.

EHIL!
MORALE:
FATTI I CARRI TUTTI...

IN PRATICA L'AUTORE DI QUESTO FUMETTO CI VUOLE DIRE IN MANIERA GARBATA: SE TU NON SEI CAPACE
CHE CAZZO TI METTI A FARE L'INVESTIGATORE PRIVATO INVECE DI ANDARE A CAGARE? FINE (BIDIC)

"NON SEPPELLITEMI VIVO"

Proprio vicino ad una delle zone più oscure della città di Cosenza, precisamente a due passi dalla sbiadita villetta di via Roma, esiste uno dei pochissimi posti per i quali vale la pena di sentirsi Cosentini. Il Teatro dell'Acquario è il frutto di un gruppo di (ex) giovani che hanno concretizzato il loro percorso di interesse per l'attività spettacolo edificando, dalle fondamenta, un teatro. Recentemente l'Acquario ha prodotto, con la regia di Franco Di Crescenzi e Antonello Antoniano, un'interessante performance che ha fatto il giro della città, riscuotendo un grosso successo, arrivando a teatro nei primi quattordici del condonato "premio scenario". Si tratta di "non seppellitemi vivo", uno spettacolo che ripercorre la vita di Lorenzo Calogero, un poeta raggiunto morte suicida negli anni sessanta. Sul palcoscenico si muovono in quattro, tra cui una donna: la sua violenza altamente simbolica, i suoi movimenti quasi impercettibili, la sua metamorfosi è triplice. La messa in scena del personaggio non viene affidata ad un solo attore e forse proprio questo conferisce alla storia l'aura di misticismo che la avvolge. L'uomo e il tempo dell'enunciazione sono sintetizzati e rappresentati attraverso la ripartizione in tre distinti momenti: al centro della scena, allestita con pochi oggetti, agisce il Calogero poeta con il suo angoscioso ripetere versi ed aforismi, scuro nell'oscurità, perentorio nei movimenti, anch'egli quasi

imbalsamato! Alla sua destra pulsano i battiti di un altro Lorenzo Calogero, quello che proviene direttamente dalla dimensione dell'impossibile. Egli infatti suona una fisarmonica, ma nella realtà il poeta non sapeva suonare. Questo tuttavia non vieta allo sceneggiatore di concedere a Calogero il dono della musicalità, una componente non marginale in uno spettacolo simile, perché il suono accompagna superabbonante l'evoluzione della vicenda. Il terzo ed ultimo Lorenzo ha un'andatura che ricomincia il fluire del tempo. L'attore è Dante De Rube, la sua interpretazione è senza dubbio magistrale. Egli impersona l'aspetto folle del carattere. L'uomo di Melicucca non era esule dalla tradizione che nella storia ha unito i poeti con il filo della "pazzia". Il Calogero "deviato" cammina sul bordo della scena, aumentando gradualmente la velocità e l'intensità della sua azione: il suo passo è quasi zoppo, il corpo chinato leggermente su un fianco, lo sguardo teso. La sua voce, con un marcato accento reggino, racchiude il corso della storia di un uomo emarginato, sofferente, tendente al suicidio e infine chiuso in manicomio. L'uomo deve fare i conti con la donna che si annida dietro la cornice di un quadro. Nonostante la significazione sia molto sfumata, è chiaro che la figura di donna rappresenta prima la madre, poi la sessualità e infine la morte. I tre Calogero incrociano il loro sguardo in un momento preciso dello spettacolo, quasi a volersi passare un

testimone prima di incontrare la donna che consegna loro il velo funebre. Lorenzo Calogero chiude la sua vicenda urlando a squarciagola il messaggio tipico dei poeti maledetti. Proiettando sullo spettatore una cruda sensazione estatica riempie la sala con il suo "non seppellitemi vivo". Oggi il vero mondo dello spettacolo (non quello di Pippo Baudo) subisce, insieme ad operai e lavoratori dipendenti, le angosce di un governo che si accanisce contro i meno abbienti per sanare il suo deficit. Il teatro dell'Acquario, come tutti i luoghi in cui si produce cultura, deve fare i conti con tagli ai finanziamenti e la crisi in atto. Prima di assistere allo spettacolo si respira una strana atmosfera: ci sono molti studenti e curiosi in prima fila sono assiate le solite facce d'avvicino. Si tratta dei passanti assessori alla cultura e al tempo libero, aspiranti ad una poltrona calda per le prossime elezioni. Antonello Antoniano, un "mangiat fuoco" che del personaggio colodiano ricorda solo vagamente l'aspetto, è troppo civile per buttare i polticanti opportunisti fuori dal teatro... in realtà dovrebbero farlo gli spettatori! A Cosenza proliferano i centri medici di analisi e, secondo il futuro piano regolatore (pomo della discordia del vecchio consiglio comunale), dovrebbero sorgere nuove chiese. Contemporaneamente, strutture come l'Acquario annaspino e la biblioteca civica sta per essere chiusa definitivamente. La gente ci tiene a curare il corpo e lo spirito e forse ha deciso di farla finita con l'ingombrante cervello... in fondo ce lo portiamo dietro da mezzo milione di anni. SKRWZ